



Slow Food® Italia

ADVOCACY

PREMESSA

In questi ultimi 30 anni, come Slow Food abbiamo avuto modo di dire alcune cose che prima erano assolutamente fuori dal dibattito e dalla sensibilità comune. Oggi quelle stesse cose sono patrimonio di tanti e non siamo più gli unici a dirle. Probabilmente è finito il tempo di dover dire delle cose ed inizia il tempo di dover chiedere delle cose.

Per esempio, nel momento in cui c'è una diffusa sensibilità sulla plastica dobbiamo, noi per primi, chiedere una legge che vieti la produzione dell'usa e getta; nel momento in cui è davanti agli occhi di tutti un uso indiscriminato e irrazionale del suolo, è legittimo chiedere con forza una legge che nei limiti l'utilizzo.

Se ci poniamo la domanda «che cosa chiede oggi Slow Food?», riusciamo a dare risposte precise?

Chiedere forse è meno stimolante e più frustrante di dire, quando dici cose nuove che non diceva nessuno, tutti ti guardano e pensano «Bravo! A questa cosa non avevo mai pensato». Chiedere è anche più scomodo di fare delle cose, quando fai ti senti utile, riesci a percepire che quella tua azione sta cambiando la vita di alcune persone e se quel progetto funziona ti senti gratificato, ma in questo momento è necessario chiedere che il modello che abbiamo costruito con le nostre pratiche diventi la normalità.

Dalla relazione conclusiva dell'Assemblea della rete di Genova (11 maggio 2019)



COSA ABBIAMO FATTO FINORA

È utile citare alcune delle attività più significative svolte nella storia di Slow Food Italia in ambito di advocacy:

- il primo momento in cui siamo significativamente intervenuti nel dibattito pubblico italiano con una azione chiaramente di advocacy è stato, probabilmente, a fine anni '90 in occasione dell'introduzione in Europa del sistema HACCP
- a partire dal 2007 abbiamo attivamente partecipato alla nascita e ai lavori della coalizione *Per un'Italia libera da Ogm* e il nostro ruolo è stato fondamentale per impedire l'apertura alla coltivazione di piante geneticamente modificate nel nostro paese
- il comitato per il referendum sull'acqua bene comune è stato attivamente partecipato da Slow Food Italia e possiamo dire di aver dato il nostro piccolo contributo a quel grande risultato referendario (a cui, purtroppo, il Parlamento non ha ancora dato una adeguata risposta legislativa)
- nell'autunno 2011 abbiamo contribuito alla fondazione del Forum Salviamo il Paesaggio per promuovere una legge contro il consumo di suolo; un primo importante risultato è stato raggiunto già a metà 2012 con l'apertura di un iter parlamentare di discussione di un disegno di legge per arrestare il consumo di suolo; abbiamo mantenuto alta la nostra attenzione sul tema, in questi anni, pur avendo ridotto il nostro impegno nel Forum; a oggi il nostro paese non ha ancora una legge nazionale in materia● a più riprese siamo intervenuti nel dibattito pubblico in materia di latte crudo e formaggi, difendendo sia il consumo di latte crudo che la produzione di formaggi a latte crudo, fino a opporci (con una raccolta firme) all'ipotesi di autorizzare produzioni di formaggi con latte in polvere
- tutta la nostra venticinquennale azione di difesa, salvaguardia e recupero della biodiversità ha contribuito a creare le condizioni perché altre realtà (organizzazioni della società civile, istituzioni accademiche, imprese) assumessero il tema come strategico e lo approcciassero da una prospettiva fortemente ispirata alla nostra visione; è chiaro anche il ruolo fondamentale di Slow Food nella legge Cenni (legge 1 dicembre 2015, n. 194 Disposizioni per la tutela e la valorizzazione della biodiversità di interesse agricolo e alimentare).

Come abbiamo fatto advocacy in passato?

In molti modi. Possiamo sinteticamente distinguere alcuni macro caratteri fondamentali del nostro approccio in diversi momenti della nostra storia.

Nei primi anni di Slow Food ci siamo mossi in maggiore "solitudine", anche in ragione del fatto che eravamo una organizzazione di recente costituzione che si muoveva in maniera nuova e originale in territori poco battuti.

Nella seconda parte della nostra storia abbiamo iniziato a cercare, costruire e praticare alleanze: avendo fatto conoscere la nostra realtà, affermato la forza del nostro approccio, messo in mostra il valore del nostro impegno, sempre più spesso siamo stati coinvolti o accolti in varie coalizioni. Questa esperienza di lavoro in coalizione è certamente più faticosa e richiede la capacità di mediare tra le nostre posizioni e quelle di altre organizzazioni, tuttavia si è rivelata – in molti casi – come una strategia altamente "red-ditizia", nel senso che permette di avere accesso a maggiori informazioni e garantisce una forza e un impatto che si moltiplicano sommando i numeri e le capacità di tutte le organizzazioni che fanno parte dell'alleanza.

Nella terza parte della nostra storia, successiva all'apertura dell'ufficio di Slow Food Europa a Bruxelles nel 2015, abbiamo aggiunto un ulteriore tassello: il lavoro a Bruxelles ci permette di avere una strategia a livello europeo sia con altri nodi della rete Slow Food sia con altre organizzazioni lì presenti. Quindi possiamo dire che le tre fasi della nostra storia non vanno a sostituirsi una con l'altra: l'ultima fase va a rafforzare la precedente e suggerisce una strategia per il futuro in cui continuare a privilegiare



le alleanze, favorire una visione europea (se non come scelta esclusiva, almeno come scelta prioritaria) e continuare a proporre il nostro approccio caratteristico (e spesso unico) come valore aggiunto in qualsiasi contesto. È importante sottolineare, infine, che sempre nella nostra storia gli eventi hanno giocato un ruolo importantissimo per la nostra attività di advocacy, fornendo un grande palcoscenico ai temi, sia per raggiungere il grande pubblico che per sensibilizzare i principali interlocutori (dalla politica ai media, dalle imprese alle altre organizzazioni della società civile).

DI COSA ABBIAMO BISOGNO

Professionalità

Fare attività di advocacy necessita di professionalità e per essere esercitata con efficacia ha bisogno di continuità; non basta, dunque, interessarsene in modo estemporaneo, né può basarsi in modo esclusivo sulle relazioni amicali.

La professionalità e le competenze politiche richieste inoltre aprono il tema dell'andare "oltre il volontariato" a maggior ragione se si considera la complessità della relazione man mano che ci si sposta di ambito dai territori (comuni) verso i livelli regionali, nazionali e internazionale.

Serve la capacità e il saper fare politica anche in senso 'attivo': saper fare comunità, saper coinvolgere, saper mobilitare le comunità (con manifestazioni, giornate di sensibilizzazione, sondaggi e iniziative più vicine alle corde di Slow Food). Questa capacità che si rivolge ai cittadini, piuttosto che alle Istituzioni o alle rappresentanze di vario tipo, è necessaria per fare advocacy¹.

Competenze tecnico scientifiche

Oltre a professionalità servono anche competenze tecnico-scientifiche che possono essere acquisite coinvolgendo esperti che offrano supporto e a cui viene demandata la redazione di specifici dossier, a sostegno di tutta la rete associativa che in tal modo potrebbe esprimersi in maniera univoca. Avere una buona rete di esperti a cui fare riferimento ci può aiutare nel far crescere l'autorevolezza delle nostre posizioni, dei documenti che proporremo, delle campagne che lanceremo.

Serve, altresì, una profonda conoscenza del mondo Slow Food, per poterne rappresentare in maniera adeguata valori e "interessi".

Alleanze

Da soli non bastiamo, perlomeno non su tutte le partite, non su quelle più complesse e dalle ricadute più ampie, per questo è fondamentale lavorare bene sulle alleanze, e anche in questo sia l'esperienza di Slow Food Europa che quella avviata su diversi tavoli a livello nazionale ci possono essere d'aiuto, possono essere modello e guida.

Coordinamento e organizzazione

Il livello di intervento da parte di Slow Food Italia verso le istituzioni si dovrà distinguere in due tipi, uno nazionale che agirà prevalentemente sui media e sugli organi istituzionali nazionali e uno a livello locale.

È necessario quindi in questa stagione storica potersi dotare di un'organizzazione che sappia tenere monitorati gli iter legislativi delle diverse norme del settore agroalimentare e ambientale, che sappia costruire con i parlamentari e i funzionari dei ministeri e i rappresentanti del governo una interlocuzione viva e proficua.

¹ da questo punto di vista significativa è l'esperienza dei community organizers americani



È necessario anche avere parlamentari di riferimento che possano determinare la calendarizzazione e dunque la discussione di norme che siano ispirate al modello di produzione e consumo che Slow Food sostiene, come già avvenuto in passato, in modo più spontaneo, ad esempio con la Legge Cenni di cui sopra.

Diventa dunque necessario accreditarsi per essere auditi nelle diverse commissioni parlamentari oltre a costruire (e dove già esistono consolidare) alleanze così come già ricordato.

In ambito locale l'attività di advocacy dovrà riguardare e coinvolgere tutti i livelli associativi e in particolare modo i livelli regionali, in virtù del fatto che la materia agricola è di competenza delle regioni e che diverse norme regionali possono avere influenze positive o negative rispetto alla legislazione nazionale. Di straordinaria importanza sarà la nostra presenza sui tavoli che discutono i Piani di Sviluppo rurale, perché è soprattutto lì che si incide sulle politiche ed è anche da lì che si possono attingere risorse a sostegno delle nostre progettualità.

Anche a livello di condotta o comunità gli attivisti dovranno farsi carico di influenzare le food policy e le attività che hanno o possono avere ripercussioni sui sistemi locali del cibo (ad esempio: regolamenti sui mercati contadini, delibere comunali in tema di agricoltura sociale, patti di collaborazione, capitolati per l'affidamento del servizio di mensa scolastica, etc.).

Sarà fondamentale una sincronia fra i vari interventi dei livelli nazionali e locali, onde evitare, che un livello smentisca o vanifichi il lavoro dell'altro.

Formazione

La competenza politica non si può improvvisare, fare formazione ne diviene un elemento portante. Come detto c'è bisogno di costruire competenze sulle materie, ma anche conoscere i meccanismi legislativi, le dinamiche parlamentari, saper leggere il cavilloso linguaggio dei testi parlamentari, eccetera.

Se l'attività di advocacy deve diventare uno dei tre ambiti principali dell'essere e fare Slow Food, quello della formazione continua è anche un modo per far sì che questa attività entri a far parte della quotidianità dell'esperienza associativa, contribuendo a costruire e consolidare questa parte della nostra identità collettiva.

Di rilevante importanza per fare tutto ciò sarà l'esperienza maturata dall'ufficio di Bruxelles, che coordina le attività di advocacy a livello europeo, in coordinamento con le sedi nazionali, portando la voce e le esperienze del movimento globale.

Un organo di indirizzo politico pienamente coinvolto nei processi decisionali

Il Consiglio Nazionale o l'Assemblea dei soci, a seconda di ciò che l'adeguamento alla riforma del terzo settore prevederà, dovrà essere il luogo deputato all'elaborazione politica, al confronto sui piccoli e sui grandi temi, allo stabilire ambiti prioritari di intervento, al dare indicazioni precise sulle linee di advocacy da perseguire.

Presenza e riconoscibilità

Il processo di accreditamento presso i decision-maker sia pubblici che privati passa necessariamente per una presenza costante e coerente sui temi su cui si interviene; è indispensabile pertanto, oltre alla formazione permanente di cui già si è parlato, una presenza anche nei luoghi delle decisioni e ovunque sia possibile fornire la propria visione e influenzare azioni e comportamenti.



È necessario presentarsi all'esterno come soggetto di rilevanza globale unico, che pur nelle sue articolazioni concorre, qualsiasi sia l'ambito di riferimento, a determinare cambiamenti positivi nei processi di produzione e distribuzione del cibo.

In questa azione è auspicabile ripensare, come in parte già sta avvenendo, a un processo che unifichi i segni grafici (logo).

Risorse

Per svolgere una efficace attività di advocacy sarà necessario investire molte risorse, occorre mettere a bilancio una cifra consona in comunicazione e formazione: dobbiamo accrescere la consapevolezza politica dei nostri volontari e attivisti, renderli pienamente coscienti del fatto che fare Slow Food significa essere politici.

Se lavoriamo bene sui territori, dimostrando di essere capaci di avviare progettualità concrete ed efficaci probabilmente sarà la politica a bussare alla nostra porta. Qualche volta, invece, dovremo essere noi ad andare a cercarla, a portare nei luoghi di decisione la nostra visione. In entrambi i casi dobbiamo farci trovare pronti e per questo la formazione giocherà un ruolo importante. Il progetto Slow Food in azione rappresenta una prima opportunità anche in questo senso.

Comunicazione

Sul fronte della comunicazione bisognerà migliorare il grado di permeabilità delle comunicazioni interne all'associazione in cui troppo spesso il flusso del racconto dei nostri progetti, di quello che già facciamo e dei risultati che raccogliamo, si arresta, diminuendone l'efficacia e la portata. Dobbiamo essere però consapevoli che lavorare sulla comunicazione interna non può limitarsi ad analizzare come si comunica, ma chiama in causa anche la responsabilità individuale di ogni dirigente in ogni ambito, richiede impegno.

IN CONCLUSIONE

Fare dell'advocacy uno dei pilastri dell'impegno associativo significa accettare e incoraggiare un cambiamento della nostra associazione, che da tempo si auspica ma che in questi anni è stato realizzato nei territori con velocità e con modalità diverse.

Servono quindi nuove risorse anche economiche per poter finanziare questa attività, e serve un investimento che è anche culturale, simile a quello che si è fatto quando si è scommesso su Slow Food Europa.

La nostra efficacia dipenderà non solo dalla nostra capacità di influenzare i singoli iter legislativi, ma anche e soprattutto dalla nostra capacità di creare **cultura diffusa**, e qui sarà fondamentale chiarirci le idee rispetto al paradigma che vogliamo comunicare e che dovrà necessariamente ispirarsi alla nuova geografia del cibo che si sta costruendo nell'impianto del prossimo Terra Madre e del Congresso Internazionale.

LE RISPOSTE ALL'APPELLO URGENTE

Competenze tecnico scientifiche

Nell'ipotesi che Slow Food a livello internazionale si doti di comitati tecnico scientifici, la rete italiana individuerà esperti a cui rivolgersi per le materie su cui si riterrà necessario avviare azioni di advocacy specifiche.

Formazione

Reperire risorse e organizzare un "sistema permanente di formazione continua" non autoreferenziale, al servizio dei gruppi dirigenti nazionali, regionali e locali, dei soci, «aperto» anche alla partecipazione di chi liberamente si avvicina all'associazione. Un sistema di formazione rivolto alla costruzione di comunità di apprendimento, di ambienti «partecipativi» e di luoghi di interscambio continuo di esperienze e conoscenza.

Presenza e riconoscibilità

Presenza e continuità hanno bisogno anche di prossimità pertanto sarà necessario individuare e formare risorse sui territori, e per quanto riguarda la politica nazionale è indispensabile avere un ufficio (leggero) anche a Roma.

Nel processo di unificazione e rafforzamento del logo di Slow Food si potrebbe "liberalizzare" l'utilizzo del logo, attualmente in uso all'associazione internazionale² e lasciare ai territori la prerogativa di utilizzare alternativamente tale logo o quello con l'indicazione del nome della condotta o della regione.

Comunicazione

Sul piano comunicativo sarebbe utile enumerare gli "strumenti" necessari a costruire azioni di advocacy perché ci può far capire meglio cosa serve costruire: campagne, campagne stampa e social, lettere ai referenti politici e istituzionali, statement e posizioni, conferenze e seminari (con la partecipazione di personalità che ci sono 'utili'), ricerche (con il sostegno di Unisg).

In determinate strategie di comunicazione potrebbe essere utile il coinvolgimento di testimonial allo scopo di creare consenso, empatia, adesione, e per mobilitare le comunità.

Dal punto di vista della comunicazione e anche della formazione politica è preferibile individuare 3-4 temi che ci facciano da guida tutto l'anno, definiti di volta in volta, su cui concentrare iniziative, campagne e impegno. Il Consiglio Nazionale dopo aver letto la realtà locale avrebbe il compito di individuare tali temi.

Misurare l'impatto

Le nostre azioni saranno tanto più tangibili e comunicabili, solo se avviamo una seria azione di **misurazione dell'impatto dei nostri progetti**; questo ci rafforzerebbe sia sul piano strettamente politico che nella nostra capacità di trovare risorse. Imparare a misurare, inoltre, ci aiuterà anche a migliorare rispetto all'analisi di ciò che non funziona quando le nostre campagne e i nostri progetti non vanno come ci si aspettava. Quello sulla misurazione dell'impatto è un percorso cominciato anche a livello internazionale e su cui anche a livello italiano sarà necessario lavorare.

Risorse

Sarebbe utile accompagnare la decisione politica del Consiglio Nazionale su questo documento con un impegno di budget prospettico: l'impegno a stimare i costi di tutto quanto qui riportato (magari anche su un orizzonte pluriennale) e di conseguenza a valutare e individuare modalità e fonti di finanziamento.



www.slowfood.it

² quello che non riporta ulteriori indicazioni geografiche